

Torre Colombaia la Merla

Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a "Palombara"..



Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a "Palombara".

L' esempio Recanatese.

Gli studi sul tema dell' architettura rurale hanno portato ad individuare per la regione marchigiana una tipologia edilizia relativamente uniforme, per quanto differenziata nella giustapposizione dei blocchi abitazione-rustico e nella presenza all' esterno o no della scala di accesso. Oltre a questi schemi, che trovano soluzioni variabili in rapporto alla morfologia del suolo, si sono individuati alcuni organismi architettonici che non potevano essere compresi in essi a causa della loro struttura formale e che apparivano distribuiti solamente in alcune zone ben delimitate e non affini morfologicamente, tra questi organismi particolari il più importante come quantità e qualità è la casa con torre colombara, che i geografi hanno segnalato soprattutto nell' ascolano, lungo il medio corso del Tronto e altrove nella fascia medio-collinare tra Jesi, Cingoli e Treia e nella fascia basso-collinare di Osimo e Castelfidardo. Tale tipologia trova riscontro, e in modo più cospicuo, anche nelle regioni confinanti: Umbria, Toscana, Emilia, Lazio, Abruzzi. Si tratta di costruzioni di dimensioni notevoli a più piani con scala interna d' impianto planimetrico vario, sia sviluppato su una dimensione ma più frequentemente quasi quadrato, dal tetto del quale emerge l' elemento caratterizzante, la torre per l' allevamento dei piccioni.

Quest' ultima è alta dai 4 ai 6 metri, coperta da un tetto a quattro o due spioventi, con file di piccole aperture generalmente verso levante per l' ingresso dei colombi. Il piede della torre è sovente magazzino o stalla e segue l' uso rurale del piano terreno, la scala per il primo piano e quasi sempre interna, indice qui non di una collocazione temporale, ma di una progettazione più accurata. Dal primo piano usato per abitazione si sale quasi sempre direttamente dalla cucina al locale dei colombi, un vano unico tappezzato di nidi alle pareti in forma di cassette con alcuni bastoni passati attraverso la stanza a $\frac{3}{4}$ dell' altezza. L' allevamento va sorvegliato, d' inverno provvisto di cibo e soprattutto d' acqua, e dopo le 4 o 5 covate annuali i piccioni vanno consumati entro i 25 giorni di vita. L' allevamento del colombo terraiolo era parte integrante nella economia del podere, verosimilmente riservato, più che i polli e i tacchini, venduti spesso in città perchè esenti dalla gabella sulla carne grossa, alle onoranze o regalie verso il padrone, parte del fitto e residuo dell' antico omaggio feudale. Ma un' altra funzione di tale allevamento è stata messa in luce da vari trattatisti di tecnica agronomica dal De' Crescenzi all' Ancaiani al Pecchioli. La produzione di fertilizzante, la "Colombina", che andava ad aggiungersi al concime del fondo per l' ingrasso dei campi, sempre scarso a causa del basso numero di bestiame e delle foraggiere. Ancora all' inizio del XIX secolo, anche se il Gioberri consiglia di sopperire alla scarsezza dell' ingrasso con il sovescio di segala, la "colombina" è da molti considerato un ottimo concimante soprattutto per le coltivazioni di lino e canapa, colture pregiate, interessanti particolarmente il concedente. Sappiamo quanto la scarsezza di fertilizzante fosse pressante, e lo prova l' obbligo del colono di trasportarlo gratuitamente dai cortili cittadini al podere, spesso presente nel contratto; tutto infatti veniva usato a tale scopo: residui della conciatura del pellame, stracci, cenere, morchia, alghe macerate. Il colombo inoltre non mangia che il grano scoperto, insetti, serpi e malerbe, con vantaggio per le colture nei campi che non conoscevano sarchiatura e non ha quindi un costo di mantenimento. In alcuni patti colonici infine è esplicitamente detto che il concedente s' impegna a fornire "la colombina della colombara" in aggiunta al concio del fondo.

In altre parole l' allevamento del colombo, a cura del colono, riguarda esclusivamente il padrone, che ne consuma la carne devolutagli come "onoranza", e ne ricava ancora fertilizzante da disporre a proprio uso nelle ripartizioni mezzadrili. Non ci sembra che la colombicoltura a scopo venatorio, cioè per costituire richiamo alla nidificazione di altre specie di uccelli commestibili, o per il divertimento del tiro a volo, che non credo esistesse ancora, possa avere condizionato tali organismi rurali: è più probabile pensare per il primo uso al "roccolo", ricordato anche nei catasti, una siepe a forma anulare, oppure alla torre isolata, così frequente nei tempi precedenti, ma non ad una struttura quale ci appare dalle illustrazioni del Catasto Piano o dagli esempi a tutt' oggi superstiti delle vicine Treia, Potenza Picena (presso San Girio) e Castelfidardo. Una struttura cioè dove la zona per l' allevamento del piccione torraio trova una collocazione insieme agli altri annessi rurali e all' abitazione del colono, in un organismo omogeneo e intimamente partecipe delle funzioni che si distribuiscono all' interno. In definitiva tale organismo a "palombara" si qualifica non per giustapposizioni successive di ambienti alla "torre-casa" originaria, ma pensato ed attuato unitariamente, secondo istanze progettuali che manifestano la chiara impronta della committenza padronale sulla casa mezzadrile, fondata tanto sull' uso di essa che sulle sue forme. L' eredità feudale sull' uso e la riproposizione di forme "colte" sono suffragate dalla grande quantità di "palombare" di proprietà nobiliare del terreno recanatese. Partendo da queste presenze, un' indagine tendente a mettere in relazione le forme con i fatti storici che le hanno generate dovrebbe in primo luogo preoccuparsi di rispondere al perché di tali localizzazioni. L' analisi di un registro catastale del comune di Recanati, territorio che a tutt' oggi non conserva tracce di questi organismi, ci rivela alla fine del diciottesimo secolo, un territorio fittamente coperto da "palombare". Dovremmo quindi operare a ritroso, e non fondare la nostra indagine unicamente sul dato fenomenologico delle sopravvivenze del presente, poiché così facendo si eluderebbe quella che è stata la stratificazione storica del territorio. Evidentemente se gli esempi portati dal catasto erano così numerosi, questa tipologia architettonica non rappresentava un momento lessicalmente particolare,

ma costituiva la norma per un certo tipo di aziende agrarie sviluppatesi accanto alla tipologia colonica "normale". Potremmo quindi assumere tale località come esemplare, poiché come osserva il Gambi, la casa rurale è l'elemento riassuntivo più tipico di quel complesso di fatti a cui si dà il nome di "paesaggio rurale" e quest'ultimo viene inteso come la stratificazione materiale dei processi subiti "dalla storia agronomica e del popolamento, dalla storia delle condizioni culturali, delle armature sociali, delle istituzioni giuridiche e delle tradizioni religiose"; potremmo proporre aiutati dal Biasutti e dal Desplanques, la tesi che attraverso la lettura della struttura edilizia definita a "palombara", presente unicamente nelle zone dove predomina la mezzadria, siano riassunti e rappresentati più che nella casa colonica "normale" quelli che sono i rapporti sottesi dal patto mezzadrile: l'influenza cioè della città sulla campagna. Un'osservazione va rivolta a tanta letteratura architettonica che ancora oggi vede nella casa rurale l'intima rispondenza tra forma e funzione; mai come in questi casi ci pare meno appropriata, poiché la messa a coltura dei terreni e la creazione delle case poderali dipendono dalla volontà e dai capitali urbani, provenienti sia da proprietari di terre, ex agricoltori, contadini inurbati che da nobili, clero, o enti ecclesiastici e laici. In senso generale la geografia edilizia delle zone a conduzione mezzadrile presenta una grande consistenza di case sparse, situate sul podere, dove predomina la policoltura. Questo processo di dispersione fisica nelle campagne si attua in periodo comunale, e nelle Marche, zona periferica rispetto ai grandi Comuni, si avvia durante la seconda metà del XV secolo. Nell'area recanatese è già compiuto nel 1583 anno del primo documento grafico delle "Possessioni della Santa Casa di Loreto". Esso è favorito dal periodo di relativa pace ma soprattutto imposto dal processo di ricostruzione della grande proprietà terriera che ha come supporto proprio l'organizzazione del podere mezzadrile e si inserisce sulla precedente opera di riconquista politica ed economica del territorio Pontificio operata dal Legato cardinale d'Albornoz. Il processo si attua mediante l'affrancamento delle terre feudali e l'acquisto dei piccoli possessi contadini. Il colono acquisisce sì la libertà della propria persona, ma illusoriamente quella della terra, per il quale stabilisce un contratto col proprietario di essa (mezzadria e più limitati enfiteusi o affitto) che lo interessa alla produzione legandolo al fondo per coltivarlo e abitarvi stabilmente.

A seguito di tali fattori il colono esce dal borgo dove fino ad allora viveva e si fissa definitivamente sul podere. La costruzione materiale della casa, il finanziamento di bestiame ed altre iniziative riguardo ai miglioramenti si attuano attraverso il padrone del fondo, ovvero in "circoli culturali non rurali" come fanno notare Biasutti e Gambi. La città svolge cioè una azione direttiva nei confronti della campagna, che si manifesta, secondo Gambi "indirettamente mediante la divulgazione o l'imposizione di istituti aziendali e di ordinamenti agrari è (...) ma anche direttamente sulla tecnica e sull'estetica". I termini architettonici la forma edilizia legata a questo primo insediamento sparso è da molti ritenuta quella della "casa-torre" che trasferisce nella campagna la casa unicellulare e sviluppata in altezza già presenti nei borghi. La si ritrova nel Cabreo già citato del 1583, ed alcuni autori vogliono vedere, in questo organismo il precedente formale o addirittura la struttura originaria modificata in seguito coll'aggregazione di locali della Santa Casa a "palombara". Nella maggior parte delle "Possessioni" illustrate dal Cabreo compaiono infatti organismi qualificati come "case", a pianta rettangolare, tetto a capanna, provvisti di torri su di un fianco o sul retro, sempre tuttavia come un corpo giustapposto a quello abitativo. Nella stessa raccolta appaiono altri organismi, denominati "Colombara" in forma di costruzione isolata, a torre massiccia, a tre piani, con tetto a due spioventi. Poiché le raffigurazioni del Cabreo non recensiscono simbolicamente i possessi ma distinguono con molto realismo le tipologie delle case, dovremmo concludere che per l'allevamento del colombo da carne, o da volo e da concime, che ha origine antichissima, non era infrequente l'uso di una costruzione propria, isolata sul fondo e non abitata stabilmente dal colono, che probabilmente usufruiva del piano terreno come deposito per gli attrezzi. Essa era situata non lontano dal nucleo abitato; si tratto infatti di porzioni di terreno olivato, vineato e ortivo. Non abbiamo elementi per chiarire la funzione delle torri negli organismi "casa", ma la dizione è comunque chiara e non è da escludere che vi si allevasse anche il colombo. Ulteriore conferma della esistenza di queste due tipologie distinte la troviamo in un grafico della strada da Loreto a Camerano rilevato nel 1716; si individuano fra gli altri edifici più articolati, forniti di torri ed uno a torre cilindrica con cupoletta isolato,

tutti identificabili per "Colombare" dalla loro specificazione funzionale: il volo di colombe che avvolge la torretta. In una raccolta successiva il catasto Piano attuato a Recanati per gli anni 1782-83, gli edifici a torre isolata sono scomparsi, al contrario molto numerosa è la presenza delle case con torre colombara, su terreni in media più estesi che si differenziano qualitativamente dalle "normali" anche per la maggiore dimensione e l' articolazione dei corpi pur tenendo conto della stilizzazione rappresentativa. La combinazione tra blocco principale (colombara) e quelli secondari dà luogo, all' interno di questa tipologia, a soluzioni differenti: la torre a filo del muro di facciata nel centro o a lato, o più frequentemente al centro della costruzione, emergente dal tetto. In seguito, a cominciare dal XIX secolo, col progressivo abbandono dell' allevamento del colombo, la torre colombara perde il suo uso, diviene magazzino, viene abbattuta nelle successive riattazioni, ma sovente resta il toponimo a testimoniare l' antica funzione. La linea dello sviluppo di tale edificio vede dunque l' integrazione dell' abitazione alla torre colombara, che andrà letta nel quadro dell' economia di policoltura mezzadrile, all' interno di quello più generale dell' accentramento fondiario nelle unità poderali: il processo economico che si attua tra i secoli XVII e XVIII e che viene genericamente definito di "rifeudalizzazione". Ma vediamo le ragioni di una scelta formale così diversificata. Abbiamo a questo proposito un documento più che notevole dell' esistenza di una di esse, la "Palombarona" oggi in contrada "La Merla" al confine del territorio di Castelfidardo con quello di Recanati, recante sulla facciata la targa "Vincentus Casalis-Bonon Alme Domus-Gubernator-Afundamentis erexit-anno Domini 1580". Si tratta senza dubbio della Villa di campagna del Governatore della Santa Casa, Vincenzo Casali, il cui progetto fu elaborato probabilmente dall' architetto della Santa Casa Giovanni Boccacini da Carpi con un corpo massiccio alto quattro piani che si dilata nei due inferiori in tre corpi cubici, uno centrale fungente da portico d' ingresso due simmetrici ai lati. La scelta di una soluzione volumetrica "classicggiante" e l' applicazione di elementi desunti da un lessico senza dubbio "colto" come il frontone terminante il portico, la trattazione a "bugnato" degli spigoli nel solo corpo inferiore, la profilatura delle finestre,

le cornici che scandiscono i piani orizzontali delle superfici murarie, qualificano questo intervento come un oggetto dotato di un proprio valore semantico, in questo caso la "rusticità", ma la cui presenza travalica la semplice risoluzione del problema abitativo dell'unità poderale. Non è la sede per addentrarci oltre nel problema della creazione di modelli edilizi rurali, che l'Alberti ed in seguito il Palladio, Vignola e Scamozzi codificarono e che il Buontalenti attuò vastamente nel territorio fiorentino; ci basterà notare che presenze come la "Palombarona" della contrada Merla e quella simile della contrada Cerretano o Colle Vago possono avere costituito un diffuso modello per la casa dell'unità poderale tra i secoli XVII e XVIII. E' infatti in questo spazio temporale che l'organismo a "palombara", come abbiamo visto, trova la sua applicazione più vasta nelle campagne, e non a caso in concomitanza col nuovo ruolo che viene ad assumere la campagna nei confronti della città. Esso si attua da una parte, colla presa di coscienza e la suggestiva proposizione di interventi operativi sul gravissimo problema agrario e dall'altra col superamento di tale situazione nell'aggravio degli "oneri colonici" sulle prestazioni lavorative e con la messa a coltura e lo sfruttamento sempre maggiore dei terreni. Quest'ultima sarà la posizione prevalente, che si andrà accentuando ancora di più nel secolo successivo. Bonifiche, piantagioni, sistemazioni del terreno, nuova costruzione o ripristino di abitazioni rurali sono il riflesso positivo di tale indirizzo che definisce, per tutte le ragioni dell'Italia centro-settentrionale in generale la grande modellazione del tessuto rurale. Se questo quadro generale lo studio dello Staffolani per Recanati inserisce alcune interessanti notizie circa la proprietà della terra rilevate dal Catasto Piano.

di Laura Quaglino Palmucci.